

Condannati i "fornitori" della zona ionica

Cinque condanne tra i 4 e i 7 anni di reclusione, due in meno di quanto aveva richiesto l'accusa. E quindi sei assoluzioni complessive. Si è concluso così in primo grado il processo "Marijonica", davanti ai giudici della seconda sezione penale (presidente Bruno Finocchiaro, componenti Bruno Sagone e Maria Vermiglio). Alla sbarra c'erano i componenti di una gang che venne smantellata nel dicembre del 2002 e si era "specializzata" nello spaccio di droga leggera lungo l'hinterland ionico.

La sentenza. A Filippo Morgante sono stati inflitti 7 anni; a Tommaso Ferro 6 anni e 6 mesi; a Santo Giannino 4 anni e 6 mesi; a Maurizio Amante 4 anni e 3 mesi; infine a Francesco Cascio sono stati inflitti 4 anni. Per Morgante e Ferro i giudici hanno disposto anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, che è stata ridotta a 5 anni per gli altri tre condannati.

I giudici hanno invece assolto da tutte le accuse, con la formula «per non aver commesso il fatto» Orazio Auteri, Aurelio Giardina, Emilio Patti, Daniele Conti, Maurizio Romeo, Luciano Brigante. Per Patti e Brigante l'accusa aveva invocato la condanna a 12 anni, mentre per tutti gli altri aveva già sollecitato l'assoluzione.

Sempre ieri è stato completato il ciclo delle arringhe del collegio di difesa, che in questo processo era composto dagli avvocati Francesco Tracò, Giuseppe Carrabba, Salvatore Strosio, Salvatore Silvestro, Antonio Strangi, Antonello Scordo, Giuseppe Donato, Filippo Pagano, Silvana Messina e Franco La Valle.

Era stato il pm Adriana Sciglio, nel maggio scorso, a tirare le fila del dibattimento formulando le richieste di pena, molto dure, per gli imputati: 21 anni di reclusione per Filippo Morgante e Tommaso Ferro; 18 anni per Santo Giannino; 16 anni per Maurizio Amante; 12 anni per Luciano Brigante e Emilio Patti; il pm aveva poi sollecitato l'assoluzione con la formula «per non aver commesso il fatto» per Aurelio Giardina, Orazio Auteri e Maurizio Romeo, infine per Daniele Conti aveva chiesto la trasmissione degli atti al Tribunale dei minore in relazione ad alcuni capi d'imputazione (è stato appurato che all'epoca dei fatti era minorenne) e l'assoluzione «per non aver commesso il fatto» per i reati residuali.

La differenza sul "quantum" delle pene inflitte rispetto alle richieste, molto più severe, formulate dall'accusa, si spiega con un motivo ben preciso: i giudici hanno applicato per tutti l'ipotesi della cosiddetta "lieve entità" in relazione alla quantità di stupefacenti che sarebbe stata gestita dal gruppo (in concreto il 6° comma dell'art. 74 del Dpr 309/90).

L'inchiesta. Si tratta secondo l'accusa di una organizzazione che - hanno dimostrato le intercettazioni ambientali e telefoniche -, era in grado di reperire la sostanza stupefacente anche dalla Calabria. Il nome in codice "Marijonica" deriva dalla zona d'influenza, compresa tra Gazzi e Roccalumera. A lavorare per mesi su questa inchiesta con i bro uomini furono all'epoca il capitano Giuseppe Serlenga e il comandante del Nucleo operativo, il tenente Tino Piscitello, entrambi in servizio alla Compagnia Messina Sud. Secondo quanto emerse dalle indagini dei carabinieri a capo dell'organizzazione, ci sarebbero Morgante e Ferro che, a loro volta, si sarebbero serviti di una rete di spacciatori al dettaglio, lungo l'intera fascia ionica.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS